

IL FRIULI

Adelante; si pudes (MANZ.)

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI per Udine e Provincia anticipato A. L. 26, e per fuori franco sino ai confini A. L. 48 all'anno - semestre e trimestre in proporzione. - Prezzo delle inserzioni a di 20 C.m. per linea, e le linee si contano per decime. - Un numero separato si paga 40 C.m. - Non si fa luogo a reclami per mancante scorsi otto giorni dalla pubblicazione del Numero che si vuol reclamare. - Lettere e pacchi non si ricevono se non franchi di spesa. - Si pubblica ogni giorno, eccettuati i festivi. - L'indirizzo è alla Redazione del giornale IL FRIULI.

AVVISO DEL FRIULI.

Nel mentre avvertiamo i nostri soci, che per avventura fossero in ritardo nella spedizione del danaro di associazione, a darsi premura di spedirlo, facciamo conoscere, che per la fine del 1850 riceviamo l'associazione anche dei due mesi e mezzo, che decorrono dal 15 ottobre prossimo in poi, diminuendo proporzionalmente il prezzo trimestrale.

Da Venezia abbiamo l'articolo, che stampiamo qui sotto: nel quale si parla della linea cui dovrebbe seguire, fra Treviso e Codroipo, la progettata strada a rotaie di ferro, per servire alla maggiore massa d'interessi e per essere un'impresa più utile. Gli argomenti usati dall'autore dell'articolo a noi sembrano giusti, ed avvalorati già da fatti anteriori. Comunque le strade ferrate abbiano per iscopo principalmente di congiungere fra di loro i centri e le estremità, le capitali, le grandi piazze marittime, i luoghi di gran produzione industriale, esse trovano sul terreno una linea già segnata per tutto il loro andamento, alla quale torna l'attendersi scrupolosamente. Questa linea, dalla quale non si divergerà per solito che per correggerla, abbreviarla, completarla, e per sfuggire delle difficoltà tecniche insuperabili, è segnata dalle grandi strade già esistenti. Ciò è naturale, perchè non senza forti motivi quelle strade, che andarono poco a poco, forse in molti secoli, tracciandosi sul terreno, variando di poco da certe linee primitive, si tennero sempre entro una certa zona in ogni paese. Come i fiumi discendendo dai dorsi delle montagne si aprono nelle vallate una via, che è già segnata ad essi dalla natura, e dalla quale per qualunque gran accidente o per opera d'arte, o nulla, od assai poco deviano; così le strade principali seguono un andamento, che viene ad esse indicato da certe condizioni naturali e topografiche, dalla posizione relativa dei centri di popolazione, dalle relazioni d'interessi d'uno con un altro paese e dalle condizioni economiche ed industriali delle genti sparse sul suolo dalle strade percorso. In tutto ciò vi ha qualcosa di variabile, che muta in parte al cambiarsi delle circostanze; ma vi ha altresì qualcosa di costante, che non muta, perchè sta nella natura dei luoghi e che nemmeno un Attila potrebbe, per lungo tempo, cambiare, seminando la distruzione sull'opera lenta dei secoli. Ad onta, che si distrugga quello, che esiste, dal più al meno rinasceranno le stesse condizioni di prima entro un certo tempo, se con un'arte costosa non si faccia forza alla natura. Ma anche se ciò si volesse fare, non durerebbe, poichè l'acqua non si può, per arte che si usi, farla risalire la china, sulla quale il suo peso e la sua scorrevolezza l'obbliga a discendere.

Le strade ferrate, per essere proficue, devono spostare il meno che si possa gli interessi esistenti, in un dato luogo, quando non si tratti di provvedere ad interessi generali di gran lunga prevalenti e che non si possano conciliare con quelli. Perciò esse, di regola generale, seguiranno la linea delle grandi strade commerciali, che vanno laddove le popolazioni si addensano, perchè ci trovano il loro conto. Va da sé poi, che appunto in quei luoghi popolati si trova il maggiore interesse a condurle. L'esperienza ha provato già, che il maggiore prodotto delle strade ferrate è procacciato ad esse dal movimento delle persone. E d'altra parte si devono fare per queste più che per le merci, poichè non è sempre di grande vantaggio, che le merci viaggino in tutta fretta, mentre per le persone è questo un notabilissimo guadagno. Né sono tanto da calcolarsi i lunghi viaggi, fatti il più delle volte da poche persone ricche e disoccupate, quanto i brevi che si rendono, mercè le strade ferrate, agevoli alla moltitudine operosa, per cui il tempo e ricchezza, ed i cui interessi la chiamano spesso a tramutarsi da uno ad un altro luogo vicino. Specialmente le strade ferrate italiane, che percorrono un paese, nel quale le città e le grosse bor-

gate sono assai frequenti, si deve metterle a portata di questi centri popolati, se si vuole renderle utili. Potrebbe essere allora diverso il caso nell'America, od anche nell'Ugheria; nei quali paesi, essendovi la popolazione meno spessa, le strade ferrate mireranno soprattutto alle estremità, potendo esse attirare in loro vicinanza ed accentrare, quelle popolazioni disperse, cui invece nei luoghi molto popolati vanno cercando.

Se non si ha cura di servire agli interessi esistenti principalmente, le strade ferrate, che sono in generale un grande beneficio, possono divenire il flagello di qualche paese, obbligando le popolazioni, con grave loro perdita, a tramutarsi dalle proprie sedi. Questo sarebbe sempre un pessimo calcolo. Ma per il caso particolare, lasciamo luogo alle giudiciose considerazioni del nostro corrispondente.

Z. — Ferve a questi giorni, e tien sospesi gli animi di molte popolazioni nella parte orientale del Veneto una lotta vivace e d'interesse grandissimo: che fortunatamente a qualunque fine riesca, non ha conseguenze di male, ma che però può averle molto diverse nella misura del bene: lotta senza sangue, dove i calcoli tengono le veci delle palle, e delle spade la penna: dove perciò posso combattere anch'io. È questo il problema sorto in Treviso al proposito della strada ferrata, sulla maggiore o minor convenienza d'indirizzarla a Conegliano, ovvero spingerla verso la Motta.

Cotal questione erasi presentata alle menti fin dal giorno, che la Ferdinanda voleasi da Mestre continuare verso l'oriente: e presa a questo punto era per verità problematica. Ma portata la strada fino a Treviso, si può egli seriamente mettere in dubbio il suo successivo indirizzo?

Nelle imprese di tanta mole e di tante conseguenze future, poco si dee guardare a qualche differenza del costo. Tuttavia a giudicarne così indifferente, le riviere, tanto più larghe, quanto più scostansi dalle origini loro, porteranno al basso la necessità di lunghi e costosissimi ponti: e i tanti e sì larghi terreni impaludati al piano, porteranno l'altra necessità dei rassodamenti, che sempre costano danari infiniti. Le quali due condizioni, evitate per Conegliano, credo compensino di vantaggio la spesa del cammino un po' prolungato a questa parte. Se non che, come diceva, questa differenza di spesa, che non sarà mai grave, non merita di essere considerata nella soluzione di questo grande problema.

Osserviamolo invece ne' suoi rapporti militari: osserviamolo negli economici.

La via della Motta offre ella de' punti strategici? Io non posso giudicarne che a' fatti. E le battaglie, eh' ebbero qualche nome alla nostra età, le vedemmo combattute a Fontanafredda, al Piave: nessuna verso Oderzo o la Motta.

Ma la via della Motta è più corta: e abbrevierà forse di mezz'ora il cammino. - Questa mezz'ora però compensa il danno di correre tutta lunga una linea, che non è strategica? Compensa il danno di lasciar scoperti Pordenone e la Priula? D'altronde la ipotesi, che una sola mezz'ora decida le sorti della battaglia in una guerra condotta con qualche disegno, e con buona disposizione delle forze, è tanto esagerata ed eccezionale, da non essere forse possibile, non che da valutare come d'illusorio perenne: poichè le sorti stesse della battaglia di Waterloo non mancarono a Napoleone se non dopo molte ore trascorse senza l'arrivo di Grouchy. Ma a questo tema della guerra sollecitamente mi tolga per lasciarlo a chi più di me l'ama e conosce: tanto più ch'io non penso con Hobbes, che lo stato di guerra sia lo stato naturale e perpetuo dell'uomo; e credo invece, che il progredire della sua civiltà, se si raddrizzi pella buona via, recando necessariamente nell'uomo il predominio della ragione sopra l'istinto, annoveri la insania del trucidarsi tra Popoli. N'ebbero recente ed onorevole a tutta Europa la prova d'una pace più che trentenne: e l'avremo di più lunga durata, se i governi si portano una volta in accordo leale coi Popoli per amministrarli secondo lo stadio e i bisogni della civiltà progrediente, e non secondo quelli, sempre infiniti e insaziabili, della civiltà repressa.

Avremo adunque fuor di dubbio la pace; e l'avremo di lunga durata: perchè abbiamo fuor di dubbio un governo di buone intenzioni; e perchè conosce egli pure, al paro di tutti noi, che solamente nella pace può ripigliare e rassodare la sua ricchezza, la sua forza, la sua grandezza. Possiamo quindi, anzi dobbiamo risguardare la pace come lo stato normale e perenne: e vedere la guerra, come una eccezione rara e fugace.

Dietro i riflessi fatti finora, la spesa del costo maggiore o minore, pella esiguità della differenza, e pella immensità dei risultati possibili secondo il migliore o peggiore indirizzo d'una strada ferrata, non è da riversarsi a calcolo: le relazioni militari o vantaggiano la via per Conegliano, o sono ad ogni modo in seconda linea: e il primo posto del tema è certamente occupato dalle relazioni economiche, che or ci facciamo a discorrere.

La questione economica di questo tema è così piana ed aperta, che la si può decidere su per le dita: poichè non vuolsi che numerare in un calcolo chiaro e prevedibile a tutti le persone e le cose affluenti alla via di Conegliano o a quella della Motta.

Se tocchiamo i rapporti solamente e strettamente locali delle persone, abbiamo da un canto la Motta, Oderzo, Portogruaro, S. Vito: abbiamo dall'altro Conegliano, Ceneda, Serravalle, Sacile, Pordenone, e di nuovo S. Vito; il qual'ultimo è a ugual portata d'entrambe le vie. Ora se specialmente guardasi al numero delle persone civili ed industriali, tratte a muoversi dal diletto o dall'interesse, a differenza delle villiche poco meno che inerte sui loro terreni, chi non vede che sulla via di Conegliano troveremo più che doppia la quantità degli individui, profittanti della via ferrata?

Se tocchiamo questi rapporti locali nel riguardo alle cose, dobbiamo riconoscere, che i grani del piano mirando sempre al monte, non correranno su questa via traversa: che poco più vi correranno i vini, i quali o mirano anch'essi al monte, ovvero a Venezia: che finalmente le sete sono sì scarse di peso da non meritare nemmeno un riguardo. Per contrario, osservando la via di Conegliano, veggiamo, che da Treviso per una parte, e da Codroipo, Pordenone e Sacile per l'altra, volgesi tutta al monte; a cui trasmette i grani e vini, di che tanto e sempre quello abbisogna, e da cui riceve i burri, i formaggi, i legumi e gli animali.

Più qui parliamo di questi rapporti strettamente locali: ma la ragione domanda, che d'alcun poco si allarghino anche sui lati delle due vie.

Ponetevi su quella del piano, e per quanto allungate gli occhi, onde vedere accorrenti, non iscorgerete che que' di S. Donà, di Latisana, di Pordenone, e alcuni forse di Sacile: il cui numero però non sarà mai ragguardevole, perchè nè sono molti gl'individui di que' paesi, nè moltissimi gl'interessi, che li possano muovere.

Al contrario postatevi a Conegliano, ai Gai, a Sacile: e vedrete d'ogni intorno accorrere a questa via gli abitanti industriosi o civili dei tanti paeselli circostanti in cento punti alla stessa: li vedrete da un canto venire da Monfalcone, venire da Aviano, venire da Spilimbergo: li vedrete dall'altro venire da Soligo, da Biadene, forse da Asolo, e certamente da tutta la Valledobbiadene: vedrete finalmente scendere a torno i vivaci e operosi e molti abitatori della Provincia Bellunese.

Al proposito della quale devesi aggiungere ancora, che posta come fu sempre (specialmente se parlasi di Belluno) fuori e lontana dalle grandi arterie del movimento commerciale, merita per certo da parte d'un Governo provvidente d'essere ascoltata, se prega (come pregò) che vogliasi per lo meno accostarselo il corso di questa gran via; dalla quale spera uno smercio più agevole e pronto a' suoi particolari prodotti, e il conseguente incoraggiamento ad una riproduzione maggiore.

Se non che l'argomento delle vie ferrate non chiude ne' brevi limiti di un campo locale e quasi municipale: le vie ferrate hanno un orizzonte più vasto: ed anzi tanto più valgono, quanto più allargasi quest'orizzonte, e quanto meglio esse accostansi al grado e alle

funzioni di strada Europea. Ed è in quest'ultimo aspetto, che deesi principalmente considerare il problema pigliato a risolvere.

Correndo da Udine a Treviso pella Motta, servite al commercio d'oriente verso l'occidente. Ma è poi questa la direzione del commercio principale tra noi?

Correndo da Treviso a Udine per Conegliano, potete in primo luogo prestare il servizio medesimo al sopradetto commercio, colla differenza inponderabile d'una mezza ora: potete per secondo (cioè che l'altra via non può servire al movimento commerciale dal nord al sud e viceversa; al movimento cioè capitale e vitalissimo dei nostri paesi, come del nostro golfo.

Dal punto dei Bai (presso Conegliano) le merci del nord si versano per la dritta a Venezia: e di là dell'oriente o lungo il Po per tutto il Regno e pei ducati di Modena e Parma aggiunti a questo ne' riguardi doganali. Dal punto medesimo pella sinistra le merci del nord corrono al porto di Trieste. E finalmente da Trieste a Venezia le merci del sud ricorrono al nord.

In questa direzione della via ferrata per Conegliano il nostro Stato ha due guadagni da fare: l'uno come imprenditore della medesima; l'altro come governo.

Come imprenditore, raccoglie i prezzi di tutti i trasporti di persone e cose da Conegliano a Treviso, da Conegliano, Sacile, Pordenone a Codroipo, che nel sistema della strada al piano andrebbero perduti: senza che potesse venirne risarcito dai maggiori proventi sperabili sulla via del piano, che vidino tanto inferiore e men seconda dell'altra.

Come governo, agevolando nel sopradetto modo le comunicazioni tra il nord e il golfo Adriatico, induce a questo una buona parte del commercio Germanico, che altrimenti seguirebbe a versarsi verso occidente: purché siccome ogni commercio muovesi a' calcoli precisi del tornaconto, così questo risparmio di spesa e questo acceleramento del trasporto in un tratto di via non breve, porterà l'effetto indubitato di volgere a noi gran parte di quel commercio, che ci manca oggi. E noi ne arricchiremo: e con noi, come sempre, di egual misura arricchirà lo Stato. Il quale alla sua volta crescerà i guadagni anche come imprenditore per l'accresciuto moto delle persone e delle cose.

Che se questi vantaggi sarebbero grandi anche nella condizione presente delle nostre dogane, diventeranno grandissimi coll'aggregarsi di questo Regno alla Lega Doganale Germanica. E se questo è un futuro ormai certo, non mi si vieti di accarezzare col pensiero anche un futuro probabile: quello dell'apertura d'un canale tra il Mediterraneo e l'Eritreo. Il presente reggitore d'Egitto è assennatissimo: Inghilterra, come ho dimostrato in altro foglio è sopra tutti interessata al compimento del grande e ormai non arduo disegno: ed Austria, nonché Francia, sono pure impegnate a dargli favore. Possibile che le opere della guerra non cedano nuovamente il posto a quelle della pace? Or all'avvenire di tal futuro probabile chi potrebbe misurare il movimento, i servizi, i profitti di questa duplice via tra il mare e il nord?

Tal'è la lite agitata sull'indirizzo di questa: lite, che non ha dubbio nella ragione del deciderla; ma che, se pure ne avesse o molti o pochi, sparirebbero tutti al cospetto dei giudici, presso i quali fortunatamente ora pende. Dissi fortunatamente: poiché chi potrebbe temere, che il presente ministro del commercio e delle pubbliche costruzioni, l'uomo di sì vaste vedute e di tante e sì coraggiose intraprese, non sapesse compitare i vantaggi evidenti di questa strada per Conegliano? Chi potrebbe sospettare, che il ministro promotore, e fautore caldissimo della gran Lega Doganale Austro-Alemanna, non volesse approssimare possibilmente alla stessa una via, che ne aprirebbe di tanto i benefici aspettati? Chi finalmente potrebbe dubitare, che il pronto ingegno del cavaliere Negrelli non comprendesse nella sua vastità l'alto disegno dell'illustre ministro?

Possano le mie parole arrivare, dove io le volgo: possano fare i fruttiferi sperali da me: frutti di gloria, ben meritata, pel rinomato ministro, e per l'appollidito esecutore dei suoi pensieri: frutti di bene, non demeritato, dalle nostre Venezia.

Il segretario della Camera di Commercio di questa provincia ricevette una lettera che diamo qui sotto, per farne più chiaro lo scopo, ch'è utilissimo. Società simili alla proposta ne esistono già parecchie in vari paesi, e per non dire di più lontani, una ne esiste nella vicina Trieste appunto fra gli agenti di commercio. L'Inghilterra ne conta in tal numero, che i loro capitali ammontano a non meno di 70 a 80 milioni di franchi; e ve n'ha una fra tutte le classi d'operai, che mutuamente si soccorrono. Nella Germania e nella Francia sussiste tuttavia qualcosa di simile alle nostre Arti, le quali prov-

vedevano in comune ai bisogni estranei dei professionisti. Molte cose antiche il tempo moderno ha abbattute, senza pensare quanto di buone ne cadevano nella rovina di ciò ch'era destinato a perire. Ora è tempo di riedificare. Noi vorremmo, che fra le diverse classi sociali altra distinzione non esistesse, che quella del comune concorso a provvedere all'utilità di ciascuna. Le società di mutuo soccorso tendono a quest'uopo: e se fra noi si giungesse ad attuare questo bell'esempio di tal genere, non tarderemmo a vederne molti altri. Simili società servono a reintegrare i legami di solidarietà fra gli individui, per cui si fa guerra ai principii dissocianti del tempo. Ognuno, che si vanta conservatore, nel senso buono della parola, deve dunque dar opera a promuoverle. Noi deponiamo qui frattanto il desiderio dell'Agente di commercio, aspettando di dare in altro tempo ad esso un maggiore sviluppo.

« Signore »

« Vorrebbe ella mediante il giornale *Il Friuli* procurare, che anche in questa Provincia s'istituisse una Società di soccorso per gli agenti di commercio a somiglianza di quelle che fioriscono in molti paesi? »

Pagando una tenue somma all'atto della sottoscrizione, ed un'altra ogni anno, gli agenti di commercio vengono soccorsi allorché per vecchiaia, infermità od altre cause sono sprovvisti d'impiego. Concorrono alla pia opera anche i negozianti come soci benefattori. L'amministrazione gratuita è affidata a persone intelligenti e probe scelte fra i soci interessati o fra i benefattori, sotto la sorveglianza della Camera di Commercio.

Così torrebbe il più doloroso pensiero che affligge gli agenti di commercio, i quali dopo aver consumato l'età verde e la matura in lunghe e noiose fatiche, altro molto volte non attendono, che una vecchiezza piena d'umiliazioni e di miseria.

Torrebbe pure un grave incentivo al mal fare, e molti non ripeterebbero più forse fra loro stessi questo triste ragionamento: io mi affaticai tanto per uno stipendio, che appena mi basta per vivere. Quando sarò vecchio ed infermo, il mio padrone vorrà forse pensare a me? E pur volendo lo potrà egli? Non a caso sta scritto: Guai all'uomo che confida nell'uomo! Provvederò dunque io stesso in qualunque modo ai fatti miei, acciocché l'ospitale o la casa di ricovero non sieno l'ultimo mio ricetto.

Spero ch'ella, pronta sempre ad accennare e promuovere quelle istituzioni che riescano di vantaggio e decoro alla Patria, vorrà secondare la mia preghiera, e gliene rendo anticipata grazie.

Mi creda con sincero affetto e riverenza

Udine 2 ottobre 1850

Suo Devotissimo
Un Agente di Commercio

ITALIA

Leggesi nella Gazz. Ufficiale di Milano del 6 ottobre.

Stante l'infertilità delle misure di rigore ripetutamente inflitte al Redattore responsabile del Giornale *L'Era Nuova*, ed avuto speciale riguardo alle offese lanciate nel n. 187 contro un intero ceto di pubblici impiegati, è stato il medesimo punito per disposizione dell'I. R. Luogotenenza con arresto disciplinare di giorni 8, ritenuta la definitiva soppressione del giornale in caso di ulteriore recidiva.

Nella Provincia di Lodi, in una bella casa di campagna venne stabilita una *Scuola tecnica*, i cui alunni potranno fare i loro esami nella *Scuola tecnica* di Milano. In ogni Provincia ci vorrebbe un istituto simile e specialmente in quella del Friuli.

Leggesi nel *Corriere italiano* di Vienna: Alle riforme della istruzione bisognanti alla Italia lo straniero non potrà mai provvedere nel modo più convenevole.

Il numero dei periodici si aumenta in Torino. Quanto prima avremo il *Progresso*, giornale della sinistra. L'altro di è stato annunciato la *Discussione* di Genova, ed oggi è uscito un nuovo giornale ebdomadario in Torino. Esso è intitolato: *Le Strade Ferrate*. Avuto riguardo all'importanza ed alla molteplicità delle strade di ferro già fatte e che sono in corso di costruzione, in Piemonte, questo giornale non può a meno di essere interessante. Il giornale tuttavia verserà anche su scienze economiche.

(C. I.)

MODENA 4 ottobre. Ieri, poco dopo il mezzodì, arrivò in questa capitale da Verona, S. E. il feld-maresciallo conte Radetzky governatore generale del regno Lombardo-Veneto, con seguito. Fra' concerti dell'innno austriaco, scese di carrozza all'albergo reale, ed ivi, dopo avere cortesemente ricevuti i complimenti dell'ufficialità austriaca ed estense, si trattenne a pranzo. Fu poi visitato dalle supreme autorità civili: indi, passato in rivista le truppe dell'I. R. presidio di Modena, riprese il viaggio per Bologna, dove intendeva di pernottare.

(Mon. Mod.)

Il *Corriere italiano* di Vienna ha dalla Toscana:

« L'arbitrio sembra voler occupare il posto dovuto alla legge ed alla giustizia. Sono particolarmente le vessazioni continue contro la stampa che lasciano presenire un movimento retrogrado di quello che i decreti ducali sembrerebbe additare. Invece di combattere la stampa colla stampa, e dando delle buone ragioni del suo operato lasciando parlare il *Monitor* ed il *Conservatore*, il governo crede assicurarsi meglio col far ammutolire la stampa dell'opposizione. »

Leggesi nel *Risorgimento*: « Nei paesi protestanti e nei scismatici l'autorità di capo della Chiesa trovavasi confusa con quella di capo dello Stato; così avviene in Inghilterra, così in Russia, così sino a un certo punto anche in Prussia; quindi la confusione dei poteri che in Pietroburgo è completa, che in Germania ha tanto travagliato le università insegnanti, e che in Inghilterra fu sempre l'ideale dello anglicanesimo collegato all'orangesimo, rappresentato già dal partito cui serve il *Times*, e combattuto così bene dalla scuola della separazione tra Chiesa e Stato, prevalente presso i wigh e nel Parlamento britannico dopo le memorabili sessioni del 1827, del 1829 e del 1846. »

Ci sia permesso il dirlo: in coloro che tenacemente vogliono nei nostri Codici una pena per l'inadempiamento all'obbligo del riposo nei giorni festivi; in coloro che non sanno dipartirsi dall'idea di sacerdoti e vescovi giudicanti del mio e del tuo, della proprietà, e dei resti, noi possiamo trovare qualche istinto di protestantismo; ma non sarà mai che ne troviamo in quelli che professano il principio della separazione dei poteri, principio eminentemente cattolico: perchè il cattolicesimo (cheché sia degli Stati della Chiesa Romana acquistati dopo i primi secoli, e certamente non annessi alla fede), è il vero erede e depositario della parola del Redentore, allorché disse che il suo regno non era di questo mondo, e che doveva rendersi a Cesare quel che è di Cesare, a Dio quel che è di Dio; precetti divini che segnano il fine del giudaismo in cui Dio aveva permesso la teorazia e il cominciamento del cristianesimo dal quale fu abbandonata. »

AUSTRIA

Il *Comune italiano* ha da Vienna dalla nota penna del *Corriere*:

Qui, potete fingervi di leggieri che le regioni sublimi disapprovano l'atto severo della giustizia piemontese; del rimanente si ammira la fermezza del governo sardo, si strabilia che il marchese d'Azeglio abbia trovato in se tanto coraggio, e re Vittorio Emanuele si paragona ai più energici principi d'Alemagna.

Ci vien scritto da Presburgo: Al primo di questo mese verso le ore sette della sera, il D. F. . . nel mentre si portava per visitare un ammalato, fu talmente malconcio da alcuni soldati, presso il cancello di ferro della via detta Juden gasse, che ora è obbligato a guardare il letto. Non appena posto piede fuori dell'uscio della sua casa, che gli venne fatto di udire la voce chiedente aiuto della serva che momenti prima era chiamata per visitare il suo padrone infermo, circondato e malmenato da soldati. Esso corre a quella volta coll'intento di liberarla, ma al suo arrivo ei vien accolto da uno di quei soldati con un colpo sì violento sulla faccia, che stramazza tramortito in terra versando sangue dalle narici e dalla bocca. Ei fu fatto segno al più barbaro trattamento, a mille percosse, ma nella lotta gli riuscì di strappare un brano del vestito di uno dei soldati, cui basò il giorno seguente per indizio dei colpevoli, i quali furono altresì sottoposti al ben meritato castigo.

Nella radunanza del 2 settembre, in cui veniva a costituirsi la società storica dei popoli slavi meridionali residente a Zagabria furono eletti per la giunta dirigente, a presidente il signor Ivan Lukulievich, a consiglieri il maggiore Sabhar, il capitano Preradovich e i signori Vukanovich, Zerjavich, Bogovich e Babakich.

[Fogli di Vienna.]

NOTIZIE TELEGRAFICHE.

BORSA DI VIENNA 8 Ottobre 1850.

CORSO DELLE CARTE DI STATO	CORSO DEI CAMB.
Metall. a 5 0/0 . . . 93 3/4	Amburgo breve 175 1/2
• 4 1/2 0/0 . . . 92 13/16	Amsterdam 2 m. 165 1/2 D.
• 3 0/0 . . . 90 1/2	Augusta uso 119 1/2
• 2 1/2 0/0 . . . 88 1/2	Francoforte 3 m. 119
• 2 0/0 . . . 86 1/2	Genova 2 m. 138 D.
• 1 0/0 . . . 84 1/2	Livorno 2 m. 116 D.
Preli. allo St. 1834 p. 11. 500	Londra 3 m. 11. 51
• 1823 . . . 250 250 1/2	Lione 2 m. —
Obbligazioni del Banco di	Milano 2 m. —
Vienna a 2 1/2 p. 0/0 . . . 50	Marsiglia 2 m. 141 L.
Azioni di Banca . . . 1150	Parigi 2 m. 141
Figli del Tesoro . . . —	Torino 3 m. —
Con interesse dal 1. aprile 1850 . . . —	Venezia 2 m. —
Senza interesse . . . —	Bukarest per 1 f. 31 giorni
	visita par. . . 220
	Costantinopoli idem . . . 370

GERMANIA

FRANCOFORTE 2 ottobre. Si dice, che la Baviera abbia promesso di far entrare, in caso di bisogno, le sue truppe nell'Assia Elettorale.

ANNATTA 2 ottobre. Si assicura in modo positivo che il nostro governo sia per cangiare il suo contegno rispetto alla questione assiana. Udiamo cioè, che il nostro

plenipotenziario sig. de Detmold partecipando alla determinazione federale 21 sett. abbia agito senza istruzione, essendo questa arrivata troppo tardi. In seguito di che vuoi che il sig. Detmold sia stato richiamato o secondo altri qui chiamato. Convien però pur troppo confessare, che questa notizia d'un cambiamento nella politica del nostro ministero trova poca credenza.

— Mentre qualche giornale parla del prossimo ritiro del ministro de Manteuffel, la *Correspondenza litografata* dice che il ministero prussiano sia perfettamente d'accordo circa le misure da prendersi rispetto ai passi della dieta federale, e che le voci le quali circolano su una crisi ministeriale possono essere spiegabili ma pel momento infondate.

Un'altra voce dice, che il ministro Stüve abborrisca dal cooperare al rovesciamento d'una costituzione riconosciuta come legalmente valida, che però il governo qualora venisse dalla dieta federale chiamato in soccorso si vedrebbe costretto a prestarlo.

DRESDA 28 settembre. Da qualche giorno hanno qui luogo delle conferenze fra il conte Nesselrode, l'ambasciatore russo presso la corte d'Annover, conte Mansuroff, l'invitato sassone presso quella di Pietroburgo, barone de Seebach, nonché il barone de Meyendorff.

CASSEL 4 ottobre. Il burgoastro superiore Hartwig ha emanato la seguente allocuzione:

« Concittadini! Dure prove voi già superate e foste caldissimi nell'osservare e legge e ordine. Ciò fu riconosciuto anche al di là dei confini germanici. Ma prove ancor più difficili ci restano forse a superare. Non vi lasciate confondere nel vostro sentimento per leggi! Venga pure cheché si voglia. Concittadini! continuate ad essere fermi e prudenti! La nostra buona causa trionferà! »

FRANCIA

Si parla d'una nuova lettera del signor Larochejacquelein, della quale circola già qualche esemplare manoscritto, e che sarà probabilmente pubblicata quanto prima nella *Gazette de France*. In questa nuova professione di fede, il signor di Larochejacquelein si scusebbe della scissura da lui cagionata fra i legittimisti dicendo, ch'egli si credette in dovere di rialzar lo standard del diritto nazionale, compromesso da false manovre, e esserrebbe non aver mai inteso di porre in dubbio l'inviolabilità del diritto tradizionale del conte di Chambard chiedendo l'appoggio del popolo, il quale, a parer suo, non è che un mezzo. Questo nuovo scritto, benché contenga non poche recriminazioni contro i due del legittimismo, sarebbe in generale meno arida della protesta anteriore del signor di Larochejacquelein.

— *Les idées napoleoniennes* penetrano da per tutto nella stampa bonapartista. Il *Pouvoir* contiene fino un articolo intitolato: *Les idéologues*. Si vede, che dello zio si vogliono imitare fino i pregiudizii. Tutti sanno l'affettata contrarietà che mostra Napoleone alle idee. — *L'Assemblée Nationale* è in gran collera col Presidente perché veane sequesrato uno dei suoi numeri, nel quale si diceva avere egli esauriti i suoi tre milioni ed avere mandato per questo a Londra Persigny.

— Sentiamo, dice il *Pays*, che parecchi onorevoli rappresentanti, non curando i vani rumori che corrono fuori dei partiti gravi, s'occupano pur ora di preparare le basi di un lavoro sulla revisione della costituzione che presenteranno all'Assemblea quando potrà loro favorevole il momento per riguardo alla legalità ed alla opportunità. Gli articoli che pare debbano figurare primariamente in codesta proposta di revisione sarebbero:

1. L'articolo 29, relativo all'unica Assemblea, il quale sarebbe modificato per ottenere lo stabilimento di due Assemblee, una delle prime necessità per un buon governo e per far cessare l'individualismo sovrano e sospettoso di una Camera sola;
2. L'articolo 32, il quale stabilisce la permanenza legislativa, condizione pericolosa in principio ed impossibile in fatto;
3. L'articolo 35 sulla indennità che sarà diminuita;
4. L'articolo 41 sull'urgenza, sorgente di abuso e di pericoli;
5. Gli articoli relativi al potere esecutivo, alle prerogative del presidente, al suo trattamento ed alla durata della presidenza;
6. Gli articoli sul Consiglio di Stato. Indipendentemente da queste disposizioni principali, parecchi altri articoli sarebbero egualmente considerati in tale lavoro, come per essere profondamente modificati. D'altronde la revisione della costituzione non sarebbe proposta come da farsi parzialmente, ma sulla totalità.

INGHILTERRA

LONDRA 29 settembre. Corre voce che siasi abbandonato il gran progetto di perforare il monte Cenisio per costruire un immenso tunnel, e che si stia ora studiando una nuova linea, che congiungerebbe Basilea all'esistente strada ferrata da Genova a Torino. Ove questa dovesse effettuarsi (e gli autori del progetto nutrono grandi speranze su ciò), essa completerebbe una linea continua, coll'aiuto della navigazione renana, da Ostenda a Genova, e offrirebbe alla nostra valigia delle Indie una via sicura nel caso di nuove agitazioni in Francia.

— Il *Dublin Evening Post* persiste nel credere che il Papa non disapproverà l'istituzione dei collegi in Irlanda, essendosi una gran parte dell'episcopato irlandese, d'accordo coi laici, espressa a favore di quegli stabilimenti, molto più cattolici di quelli di Francia, approvati dal Pontefice.

— Il *Globe* reca la seguente lettera indiritta al visconte Palmerston dai negozianti inglesi residenti in Haiti:

Port-au-Prince 16 agosto 1859

Milord,

Noi sottoscritti, negozianti inglesi stabiliti in Haiti, prendiamo rispettosamente la libertà di presentare alla Signoria Vostra, a mezzo del console della regina, le nostre sincere e cordiali congratulazioni, nella circostanza che alla Camera dei Comuni avete vittoriosamente difeso i principi di politica liberale ed illuminata costantemente da voi sostenuti, principi che, associati al nome di V. Signoria, v'innalzano al posto degli uomini di Stato, dei quali l'Inghilterra ha maggior ragione di andare superba.

Nella posizione in cui siamo, niuno meglio di noi può valutare il nobile e gagliardo spirito che vi dettò quella dichiarazione, che ai sudditi inglesi, qualunque sia la terra da loro abitata, deve esser resa giustizia, e che se essi non l'ottengono dai tribunali del paese ove risiedono, possono portar fidanza di ottenere riparazione dal loro governo. Noi non diciamo, per ragioni manifeste, quanto una tale dichiarazione ci riesca in ispecial modo gradita, ma utilissimamente vi offriamo, Milord, i nostri ringraziamenti, colla certezza che la Signoria Vostra potrà lungamente presiedere alle relazioni esterne dell'Inghilterra, ben sicuri che durante questo spazio di tempo noi potremo far capitale della protezione imparziale ma giusta e ferma del governo della regina.

Noi abbiamo l'onore, Milord, di essere, ecc.

(Seguono le firme di 12 negozianti)

AMERICA

Leggesi nel *Kingston Mining Journal*:

« La repubblica di S. Domingo » conchiuse un trattato di pace, di amicizia, di navigazione e commercio colla Gran Bretagna. Il trattato fu sottoscritto il 6 maggio da José Maria Medrono per parte della repubblica e da sir Robert Schomburgk a nome dell'Inghilterra. Deve essere ratificato fra tre mesi, deve durare 10 anni; esso ha la seguente chiusa di favore:

Art. 6. Siccome è l'intenzione delle due parti contraenti di assoggettarsi e di trattare l'una coll'altra in conformità del presente trattato sulla base delle nazioni le più favorite, è convenuto che ogni favore, ogni privilegio ed ogni immunità in materia di commercio ora concessi, o che potranno esserlo da una delle parti contraenti ai sudditi o cittadini d'altro, saranno del pari concessi ai sudditi o cittadini dell'altra parte contraente, gratis se la concessione fatta in favore d'altro Stato è gratuita, ovvero la detta concessione corrisponderà ad un compenso approssimativo del valore dell'effetto proporzionale che sarà mutuamente convenuto, se la concessione fu convenzionale. Il trattato autorizza onde mettere un termine alla tratta, l'ordine di visita e permette ai bastimenti da guerra inglesi provvisti di speciali istruzioni conformemente ai trattati tra l'Inghilterra e le estere potenze, per prevenire il traffico infame degli schiavi, di visitare quei navigli naviganti con bandiera Dominicana i quali potranno destare fondati sospetti di praticare l'infame commercio dei neri, ben inteso che il diritto di visita può solo essere esercitato al di là della distanza dalle piazze specificate nei trattati colle altre potenze sino alle isole di Cuba e di Portorico, ed ancora alla stessa distanza di 20 leghe dalle coste della repubblica di San Domingo. I navigli Dominicansi sospetti di far la tratta saranno mandati ad un porto di San Domingo, dati alle autorità locali e giudicati secondo le leggi della repubblica.

Il *S. Thomas Times* crede che le stipulazioni del trattato saranno favorevoli a San Domingo. La tolleranza in materia sociale, politica e religiosa annovera avventurieri inglesi a stabilirvisi venendo via dall'Inghilterra e dalle colonie inglesi. La terra non manca, il suolo è ricco, una nazione che possiede i più grandi vantaggi naturali crescerà rapidamente in ricchezza ed in importanza. La conclusione di questo trattato ebbe qualche influenza sull'imperatore di Haiti; è certo che egli consentì a sottomettere all'arbitrio dell'Inghilterra le sue vertenze con San Domingo.

SOSCRIZIONE

per gl'inondati del Bresciano.

Ormai difficile sarebbe il tener dietro alla pietosa opera dei soccorsi agli infelici del Bresciano i quali ebbero da ultimo un'altra disgrazia nella gragnuola, che devastò parecchi villaggi. Dalla Provincia del Friuli udiamo, che nei vari Comuni si fanno le collette con molta alacrità. P. e. sappiamo, che a Venezia si raccolsero 230 lire, che si mandarono al Commissariato distrettuale. Nel Cadore i Consigli comunali stanziarono tutti una generosa sovvenzione a pro dei loro fratelli. Ed appunto di Pieve del Cadore abbiamo quel che segue:

« La Pieve del Cadore, scordandosi per poco i passati danni, e non guardando allo squalore dei suoi colli, maltrattati e guasti dalla cattiva stagione, improvvisava domenica scorsa un'Accademia musicale, onde raggranellare anch'essa qualche soccorso alla povera Brescia, nella certezza che questa maniera di contribuzione non sembrerebbe punto le offerte generali delle parrocchie e dei comuni, che si sono all'uopo disposte. Comunque pochissimi convenissero dal di fuori, perché l'esecuzione fu sì rapida dietro al pensiero quanto è impaziente negli animi gentili il desiderio di giovare altrui, non pertanto la sala dell'antica Comunità cadornina brillava di scelta e frequente adunanza. Né il denaro ritrattone in lire 263 pare scarso a chi, conoscendo le predette circostanze, non ignorava che la Pieve conta solo da quattro a cinquecento abitanti. Né questa somma decemmarona troppo le spese, imperocché vi fu una gara perfino negli operai che allestirono la sala (la quale sembrò più elegante del solito), nel rinunziare a qualsiasi compenso. E noi che abbiamo presieduto a questo trattamento, rendiamo grazie al paese per averci chiamati a sì onorevole incarico in una causa sì santa, e ci credia-

mo in diritto, siccome non Cadornesi di tributare pubblicamente una parola di lode ai signori Filarmonici e alla signora Giuseppina Bassoli, non perché i primi — diretti dal bravissimo professore don Leopoldo Palatini — superassero la comune aspettazione, né perché la seconda colla bella sua voce rendesse più grato il divertimento, ma perché e questa e quella con pronta, generosa e concorde volontà unirono insieme i più dolci e cari doni di natura e dell'arte a sollievo degli infelici. »

Pieve, 1 ottobre 1859

Luigi dott. Fullenzasca
Francesco Corrado

Somma delle sottoscrizioni antecedenti A. L. 43,087. 20
Giuseppe Andrea Gervasoni di Magnano « 6. 00

A. L. 43,093. 20

ULTIME NOTIZIE

ITALIA — Corre voce che il porto franco di Genova sia stato esteso a tutta la città, e che importanti convenzioni commerciali siano state ratificate dai due governi piemontese ed inglese.

— Da un'altra corrispondenza rileviamo che l'imprestito sarebbe stato conchiuso colla casa Rothschild ma al 86 1/4 e che non si conosce ancora la somma precisa mutata.

Firenze 5 ottobre. Se siamo bene informati, il cav. Carlo Leonetti ha dato la sua dimissione dalla carica di Gonfaloniere di Firenze, a cui era stato nominato in luogo del cav. Ubaldo Peruzzi destituito.

AUSTRIA — Quantunque gli affari di Germania si vadano avviluppando di più in più, pure speriamo che verranno composti in via pacifica ed amichevole. Affine però di trovarsi pronto ad ogni eventualità, il ministero della guerra ha disposto d'un apposito corpo d'armata a quest'uopo, formato dalle seguenti divisioni e comandato da S. A. L. il T. M. Arciduca Leopoldo, Brigadiere G. M. barone de Collety: 4 e 2 battaglioni cacciatori, 3 battaglioni del reggimento fanti Benedek; batteria Nr. 4 — Brigadiere G. M. Görger: 3 battaglioni di fanti Arciduca Lodovico, 3 battaglioni di fanti conte Nugent, batteria Nr. 42 — Brigadiere G. M. Blomberg: 8 squadroni di cavalleggeri principe Windischgrätz, 4 squadroni d'ussari di Coburgo, batteria di cavalleria Nr. 5. — T. M. divisionario Parrot, brigadiere barone Horwath: 8 squadroni d'ulani Arciduca Carlo, 6 squadroni di dragoni re di Baviera, batteria di cavalleria Nr. 3. — Brigadiere conte Leininger: il 46 e 48 battaglione di cacciatori, tre battaglioni fanti Don Miguel, batteria Nr. 8. — Brigadiere G. M. Stülfrit: 3 battaglioni fanti Haugwitz, 3 battaglioni fanti barone Welden, batteria Nr. 7. — Totale: 22,000 uomini d'infanteria, 3,500 di cavalleria e 48 cannoni.

GERMANIA — Cassel 3 ottobre. L'uditorio generale ha trattato oggi l'accusa intentata contro il tenente generale d'Haynau per abuso del potere d'ufficio. Il risultato non si conosce ancora.

— 5 ottobre. Oggi è partita una deputazione del Tribunale superiore d'Appello per Wilhelmsbad per presentare al principe Elettore una supplica nella quale viene pregato di abbandonare la via in cui si è messo. Tutti gli ufficiali superiori si dichiararono a favore della costituzione. È partita per Wilhelmsbad anche una deputazione militare. Con Haynau è stato conchiuso un accordo dietro il quale sino al ritorno della deputazione resta sospesa ogni misura eccezionale. Haynau ha ricevuto arresto di casa verso parola d'onore. Dietro determinazione dell'uditorio generale il Tribunale della guarigione ha ricevuto ordine d'incamminare l'inquisizione contro Haynau, il quale è già invitato a comparire dinanzi al medesimo. La guardia civica non ha deposto le armi. Le pattuglie militari sono rivate. Oikens è libero; la città tranquilla ma piena di gioia.

Stoccarda 4 ottobre. La dieta è stata aperta con un discorso conciliativo.

Francoforte 5 ottobre. La dieta federale ha, dicessi, ratificato il trattato di pace dano-prussiano.

Amburgo 5 ottobre. L'assalto contro Friedrichstadt ha cominciato.

Altra del 6 ottobre. Agli Holsteinesi toccaron gravi perdite, fra le quali quella di 16 ufficiali. Ieri a mezzodì la città non ancora presa: (è quindi falsa la voce che correva ieri in Amburgo sulla presa.) Oggi si assicura, che l'assalto sia stato respinto.

FRANCIA — Parigi, 4 ottobre. Il sig. Marcel, addetto al ministero degli affari esteri, è partito alla volta di Firenze latore di dispiaci indirizzati al sig. di Montessuy ministro di Francia presso il granduca di Toscana.

— Leggiamo nel *Galignani*. « Siamo assicurati che è partito or ora da Parigi un corriere per Torino con dispiaci del governo francese esprimenti il profondo rincrescimento da esso provato all'udire le rigorose misure adottate dal ministero sardo nella sua controversia colla Chiesa. »

SPAGNA — Madrid, 30 settembre. Dicessi che siano per ripigliarsi le relazioni tra Spagna e Napoli, interrotte in seguito al matrimonio del conte di Montemolino: quindi il duca di Rivas, ambasciatore di Spagna a Napoli, dovrebbe quanta prima ritornare al suo posto.

Correva voce che fosse stato conchiuso tra la Spagna, l'Inghilterra, la Francia e l'Olanda un trattato per proteggere l'isola di Cuba da qualsiasi invasione.

Parlasi del marchese di Miraflores qual candidato ministeriale alla presidenza del Senato, e dei sigg. Mayans e conte di Vista Hermosa per la Camera dei deputati.

APPENDICE.

GIUDIZIO DEL MAGISTRATO PIEMONTESE SUI CASI DEI VESCOVI FRAYSONI E MARONGIU.

(Continuazione, e fine)

EMANUELE ARCIVESCOVO
DEI CAGLIARI

Per la grazia di Dio e della S. Sede Apostolica.

E Atteschè col atto di apposizione di sequestro e di sigilli eseguito col ritiramento anche delle chiavi verso il mezzo di questo giorno sulla porta dell'ufficio della Contadoria generale delle Chiese, posto in uno degli appartamenti dell'Episcopio, nostro sacro e religioso domicilio, si sono violate le leggi canoniche, e specialmente il prescritto del S. Concilio di Trento e delle Costituzioni pontificie;

E Atteschè non si può allegare ignoranza di tali leggi ecclesiastiche e della loro forza, perchè fu tolta, ove d'uopo, dal monitorio 23 novembre 1842, pubblicato in questa città ed in tutta la diocesi; e Perciò in forza della nostra autorità ordinaria dichiariamo incorsi nella scomunica maggiore i suddetti autori, cooperatori, consentienti, promotori d'istanza, ecc., pel suddetto sigillamento e sequestro, ed usurpazione delle chiavi, ecc., non che gli esecutori; e vietiamo a tutti i confessori di assolverli senza le nostre facoltà, tranne l'articolo di morte.

E tanta, a parer mio, la enormità di questo fatto, che dovrebbe dubitare se il Prelato suddetto ne sia veramente l'autore, quando il verbale di verificazione e ricognizione dello scritto che similmente presento, o l'implicita ammissione che se ne fece da esso col rispondere senza impugnarlo al giornale l'Indicatore, da cui eragliene fatta imputazione, non rendessero troppo evidente la cosa.

Ciò premesso, apertamente si appalesa alle E. E. VV. che un atto legittimo, che secondo Voi medesimi avete già coi Vostri Decreti solennemente riconosciuto, del potere civile, non solo è da un suddito del re disconosciuto, sprezzato e contrariato, ma si ancora è per un Prelato argomento all'applicazione delle censure ecclesiastiche contro questo stesso potere civile e contro i suoi Magistrati.

Or chi potrebbe immaginare un più reo abuso di quel sacro carattere, di quel più ministero che la religione del Dio di pace ha attribuito ai Pastori della Diocesi? E chi vorrebbe dissimularsi la gravità del male sociale, di cui potrebbe essere sorgente una così sfrenata violenza se non fosse con sommo rigore repressa?

Pontiamo infatti che minore fosse il senno delle popolazioni o del clero, sicchè la landata scomunica venisse dalla generalità di quelli o di questo considerata quale una legittima pronuncia del potere clericale. Egli è chiaro che i sudditi ricuserebbero obbedienza ad un Governo e a Magistrati colpiti da anatema, sicchè la società sarebbe scossa nella più intima sua fondamento. Né crediate che, se l'ordine pubblico non venne fino a questo giorno turbato, ciò debba esclusivamente ripetersi dalla giusta stima che il pubblico non esitò a fare dell'audace procedere dell'Arcivescovo: darchè non poco, fuor di dubbio, concorsero a consigliare il dignitoso contegno della popolazione la certezza morale che giustizia sarebbe fatta; epperò, io che ne ho dalla Legge il mandato, vengo ora a chiederla dal senno imparziale delle S. S. VV. Eccellentissime.

E qui, venendo a precisare la natura dei provvedimenti che sono in debito di provocare, premetto che, se potessi dubitare se il fatto in esame, sebbene gravissimo, vesta il proprio carattere di uno speciale reato previsto dal Codice penale, nessuno, al certo, valerà a riconoscermi un manifesto abuso del potere spirituale, tanto più meritevole di essere represso in quanto che poteva e può tuttavolta sommarmente perturbare l'ordine pubblico, e rendere impossibile al potere civile il libero e pacifico esercizio dei proprii diritti.

Epperò, se può per avventura non essere il caso di promuovere contro monsignor Marongiu un procedimento criminale, non perciò manca a questo eccel. magistrato altra via legale di efficace repressione da seguire.

E noto a questo magistrato come ovunque, e particolarmente in Sardegna, una delle regalie più importanti della Monarchia fu sempre la politica ed economica potestà che compete al re, e per esso ai Magistrati della sovranità sua autorità istituiti, sovra le persone ecclesiastiche di qualunque grado e dignità, quando concorrono giusti motivi di ben pubblico e di tranquillità del Regno: ed è noto similmente che questa potestà si esercita coll'espellere dallo Stato l'Ecclesiastico perturbatore della regia giurisdizione e dell'ordine pubblico, e coll'occuparne le temporalità.

Che se potesse in alcuno sorgere il menomo dubbio sull'esistenza e l'estensione di questa regalia, basterebbe a farcelo pienamente capace ciò che in più luoghi notava il Vico nella sua raccolta delle leggi, e prammatiche R. della Sardegna, e più particolarmente nel lib. 1, tit. 4, capo 2, ove è detto che «Elsi Judex Laicus Incapax ad cognoscendum causarum Clericorum, et Ecclesiasticarum personarum, tam in casu perturbationis jurisdictionis potest illis a Regno expellere in vim jurisdictionis economicae et ex quasi naturali defensione et pubblica quiete» aggiungendo «et ex quasi naturali potestate declarari, ut habeantur tanquam exister et ut talis a toto suo Principatu exili fieri, et temporalitatibus privari;» e corroborando tali principi con una decisione del Pontefice Gregorio XI, nella quale è dichiarato che sub vero evidentior vel notior jurisdictioni Regia per praelatos impeditur, nunc non debent mirari Praelatos si per exercitum suae superioritatis, quam ipsi habent in universis temporalitatibus sui Regni, ad defensionem sui juris notorii adhibeant remedia. Iudicium a suis antecessoribus assuevit, e soggiunge «hanc autem sunt, quod habeantur per extraneis, quod expellantur a Regno, et occupentur eorum bona temporalia.»

Questi stessi principi sono proclamati come un diritto non controverso della sovranità dal reggente Beltrami nel suo trattato delle regalie, ove per giunta riferisce parecchie applicazioni fattene in vari tempi contro ecclesiastici anche insigniti della dignità episcopale, per abusi di potere meno gravi di quello, a cui è trascorso monsignor arcivescovo di Cagliari.

Potrà dunque in massima l'esistenza e l'estensione della predetta regalia, resta solo che si esamini se duri tuttavia nel Magistrali l'autorità di prevalere a tutela dei diritti conculcati della sovranità, a rivendicare la propria autorità e indipendenza, e a garantirle della pubblica tranquillità.

E qui la ragione unica di dubitare che si potrebbe proporre con qualche apparenza di fondamento, sarebbe la variata condizione degli ecclesiastici per ciò che ha tratto alla loro dipendenza dal potere «ecclesiastico» seguito dalla promulgazione della legge «apote primum» passato; ma a chi propugnasse l'oblio sarebbe agevole e concludente il rispondere, che quella legge coll'abolire sì nel civile che ne, criminale il privilegio del foro ecclesiastico, ha per ciò stesso mantenuta nella sua integrità quella giurisdizione tutelare che competeva su di essi, non ai tradizionali clericali, che soli si volevano abili, ma bene ai Superiori magistrati secolari; ed in altri

termini ha inteso di equiparare gli ecclesiastici ai restanti cittadini dello Stato in tutti i rapporti che hanno cogli altri sudditi comuni, senza però menomamente immutare la loro condizione per la parte che si riferisce al loro carattere sacerdotale.

Il dare a siffatta legge una diversa interpretazione, implicherebbe un perniciosissimo assurdo, quale sarebbe quello di supporre che il potere civile abbia voluto menomare a se medesimo i mezzi che già legittimamente possedeva onde rivendicare dalle usurpazioni del sacerdozio il pieno e libero esercizio dei proprii diritti.

Restringendo pertanto in poche parole la cosa fin qui discussa, le E. E. VV. riconosceranno che lo scritto affisso in luogo pubblico da monsignor Arcivescovo Marongiu il 3 corr. mese, costituisce un gravissimo abuso del suo Ministero Episcopale, un pernicioso attentato ai diritti della Sovranità, ed un'immeritata offesa all'autorità e indipendenza della Regia Magistratura; che questo è da annoverarsi fra i casi in cui si fa luogo all'esercizio della potestà politica ed economica; e che questa potestà è tuttavia fra gli attributi di questo Magistrato; e che fatto è maggiore la necessità di applicare i preindetti rimedi repressivi a monsignor Marongiu, in quanto che lo stesso bene della religione esige che si allontani un Pastore, verso il quale le popolazioni non possono più professare quei sentimenti di confidenza ed illimitata riverenza, senza la quale il di lui ministero riuscirebbe infruttuoso, e perciò stesso pregiudizievole alla Religione.

In conseguenza delle quali considerazioni piterà alle S. S. VV. Eccellentissime, a cui ne porgo formale richiesta, di ordinare l'allontanamento di monsignor Emanuele Marongiu Nurra, Arcivescovo di Cagliari, dal R. Stato, e l'apposizione di mano Regia con sequestro delle rendite della di lui mensa Arcivescovile, delegando uno dei sigg. Consiglieri del Magistrato, agli atti occorrenti, anche occorrendo per mezzo di delegazioni, agli atti occorrenti, compresa l'immissione in possesso delle rendite medesime nella persona del sig. Intendente del Monte di Riscatto, onde le amministrazioni nelle forme stabilite rispetto ai beni dei benefici vacanti; con dichiarazione che siffatti provvedimenti dovranno senz'altro mettersi ad esecuzione, quando dal predetto monsignor non si faccia constare al Magistrato per mezzo di questo Generale Ufficio, entro le ventiquattrore ore dalla legale notificazione dell'interveniente decreto, di avere interamente ed esplicitamente ritrattato per iscritto vergato, e sottoscritto di sua mano, tutto il contenuto nel suo decreto del cinque corrente, stato affisso alla porta sigillata dell'Ufficio della Contadoria, colla condanna alle spese.

Cagliari, 21 settembre 1850.

E. Arc. Fiscale generale
Firmato CASTELLI.

IL MAGISTRATO D'APPELLO DI SARDEGNA.

Uniti le due classi sedenti in Cagliari.

Udita la lettura delle avanti scritte requisitorie del sig. avv. fiscale generale in data d'oggi, e dei relativi documenti;

Adottando i motivi in esse requisitorie contenuti, ha ordinato ed ordina l'allontanamento di monsignor D. Emanuele Marongiu-Nurra, arcivescovo di Cagliari, dal reg. Stato, e l'apposizione di mano regia con sequestro delle rendite della di lui mensa arcivescovile, delegando il signor consigliere di questo magistrato D. Pietro Leo, acciò proceda anche occorrendo per mezzo di suddelegazioni agli atti occorrenti, compresa l'immissione in possesso delle rendite medesime nella persona del signor intendente del Monte di Riscatto, onde le amministrazioni nelle forme stabilite rispetto ai beni dei benefici vacanti.

Ed ha dichiarato e dichiara che siffatti provvedimenti dovranno senz'altro mettersi ad esecuzione quando dal predetto monsignor arcivescovo D. Emanuele Marongiu-Nurra non si faccia constare al magistrato per mezzo del signor avvocato fiscale generale entro le ventiquattrore ore dalla legale notificazione da farsi dal signor segretario nostro civile notaio Giuseppe Isola, che a tale effetto deputiamo, del presente decreto, e precedenti requisitorie del prelati signor avvocato fiscale generale, d'aver interamente ed esplicitamente ritrattato con apposito scritto vergato e sottoscritto di sua mano, tutto il contenuto nel suo decreto del cinque corrente stato affisso alla porta sigillata della Contadoria ecclesiastica, colle spese tutte a carico dello stesso monsignore.

Cagliari, il 21 settembre 1850.

Sottoscritti: Alasia P. P., Salari P., Salis Manca, Carboni, G. De Litala, Musio, Loi, Ballero, Serra, Carta Depani, Leo, Carbonazzi, Borelli, F. Loi, e Campus.

Notificato in persona all'arcivescovo alle ore otto di sera dell'anzidetto giorno 21 settembre 1850, con rimessa della copia autentica in carta bollata da cent. 50 mi ha risposto nel seguente termini: «Che egli non può ritrattare l'effetto delle leggi della Chiesa, di cui è custode, del resto è sempre ubbidientissimo al governo del Re in tutto ciò che non si oppone alla volontà di Dio manifestata nelle stesse leggi della sua Chiesa;» ed ha sottoscritto l'atto di suo pugno.

Sottoscritto: Isola Segretario.

Addi ventitre del mese di settembre dell'anno mille ottocento cinquanta.

Si concedono testimonianze qualunque non avendo monsignor arcivescovo della diocesi di Cagliari D. Emanuele Marongiu Nurra adempito alla ritrattazione del contenuto nel suo decreto del 3 corr. stato affisso alla porta sigillata della Contadoria ecclesiastica nel termine d'ore ventiquattro, prefissagli col decreto dell'ecc. magistrato d'appello del 21 di questo stesso mese, notificatagli alle ore otto di sera dello stesso giorno 21, colle requisitorie del sig. avv. fiscale generale che lo precedono, di che tutto gli fu lasciata copia autentica; anzi avendo dichiarato all'atto di tale notificazione di non poter ritrattare l'effetto delle leggi della Chiesa, e d'esser nel resto ubbidiente al governo del Re in tutto ciò che non si oppone alla volontà di Dio manifestata nelle stesse leggi, gli si è fatto sentire di dover prendere imbarco nel regio piroscalo postale Ilausa, comandato dal signor cav. Alessandro D'Este, ieri giunto a questo porto, al che si è dimostrato disposto, ed in effetto lo ha eseguito recandosi alle ore nove di sera di questo stesso giorno alla regia darsena, entro cui trovavasi ancorato il detto piroscalo, in carrozza accompagnata dall'ill. sig. avv. Castelli avvocato fiscale generale, e toschè vi giunse, montato ed entrato essendo in detto bastimento, ove ci siamo trovati presenti noi sottoscritti consigliere delegato, e segretario civile del prefato magistrato, esso signor consigliere ha consegnato il predetto monsignor arcivescovo D. Emanuele Marongiu-Nurra al signor comandante del detto piroscalo Ilausa, coll'incarico di tenerlo in custodia e cura fino all'arrivo del medesimo al suo destino, in fede di che noi stessi sottoscritti signor consigliere delegato e segretario, ne levammo il presente atto verbale, che va sottoscritto anche dal detto signor comandante, di che.

Sottoscritti all'originale: Alessandro D'Este, Leo, consigliere delegato ed Isola segretario.

Annunzio

Siamo interessati, e lo facciamo con vera soddisfazione, di render noto che senza alcuna eccezione col primo del venturo novembre si aprirà in Genova un Istituto italiano di educazione femminile, sotto la diretta sorveglianza ed ispezione della N. D. Caterina Franceschi-Ferrucci. Il nome illustre di questa chiarissima donna, che ha dedicato ogni suo studio alla educazione, ci dà animo a sperare che l'Istituto medesimo, per mezzo del quale dessa va ad attuare ogni sua idea con lungo amore profondamente studiata, riuscirà in Italia piuttosto unico che raro, e quale lo richieggono i bisogni dei tempi nei rami educativi. Anche la pensione da corrispondersi, confrontata con quelle di vari altri istituti della penisola, riesce di notevole vantaggio, avuto singolarmente riguardo alla svariata molteplicità delle materie d'insegnamento. Il locale destinato è il palazzo Pallavicino detto delle Peschiere, che per la vaga sua posizione riesce uno dei più ridenti e salubri di quella magnifica città.

Le domande per ammissione potranno essere indirizzate franchi di porto alla Signora Bianca Rebizzo nata De Simoni, o a qualunque altra delle fondatrici, in Genova.

Ciò tutto ricordiamo e raccomandiamo alle madri che riconoscono nella educazione dei figliuoli la ventura felicità delle famiglie e delle nazioni.

G. DOTT. B.

Avviso.

COSMORAMA che si fa vedere qui in Udine in Calle e Casa Cortelazzo al N. 725 a tutto 10 ottobre corrente dalle 6 alle 9 pom., il di cui arrivo venne già annunciato nel nostro N. 156 il 16 luglio a. c.

Esso rappresenta i fatti più luminosi del recente e memorabile assedio di Venezia dipinti dal pittore prospettico Luigi Querena testimonio oculare dei fatti successi che riscosse finora ben meritamente gli applausi di vari giornali della penisola.

Si paga alla porta Cent. 50.

AVVISO.

AGOSTINO QUARTARO che pel corso di quaranta e più anni rappresentò la Ditta Antonio Simoni e C. rende noto che col giorno d'oggi viene a cessare ogni sua rappresentanza della Ditta stessa, rimanendo a sola sua specialità tutti i debiti e crediti che dal giorno 29 Febb. 1850 in poi ha incontrato come rappresentante la Ditta stessa — Lo stesso poi apre un nuovo Negozio di Droghie Cere ed altro.

S. Vito 6 Ottobre 1850.

(2a pubb.)

N. 4588 VII.

PROVINCIA DEL FRIULI — DISTRETTO DI PORDENONE
IL R. COMMISSARIATO DISTRETTUALE

Avvisa

Che a tutto il 31 ottobre corr. è aperto di nuovo il concorso alla condotta Medico-chirurgico-ostetrica del Comune di Azzano per un triennio. Il salario è di L. 4400.00 annue. La popolazione di 3900; i poveri 1800 circa; le strade in piano e buone; la distanza maggiore del Capo-Comune di miglia geografiche 4.

Pordenone li 4 ottobre 1850.

Il R. Commissario

G. B. RODOLFI.

(2a pubb.)

I. R. COMANDO DI PIAZZA IN UDINE

Avviso.

In seguito a comunicazione 26 corr. dell'I. R. Comando Militare di Gorizia, avrà luogo l'Asta per la vendita, al miglior offerente di circa N. 200 Cavalli del Treno.

Le giornate di quest'Asta vengono quindi fissate alle ore 9 antimerid. di ogni Mercoledì e Sabato del corrente mese di ottobre giorni di Mercato settimanale qui in Udine, cioè:

ai 2 Mercoledì,	ai 5 Sabato	
» 9 detto	» 12 detto	
» 16 detto	» 19 detto	10 ottobre
» 23 detto	» 26 detto	1850.
» 30 detto		

Ad ogni Asta vi saranno dai 30 ai 50 Cavalli.
Udine 28 Settembre 1850.

L. MARENGO Redattore e Proprietario.